Anno III. — N. 14. 5 Aprile 1855

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

## RIVISTA SETTIMANALE

**Le conferenze di Vienna**, oggi come tutti i dì, tengono a sè rivolti gli sguardi di tutti: e continuandosi dai diplomatici che vi prendono parte a mantenere il segreto, si cerca di spigolare qualche indizio del loro andamento, da qualche parola sfuggita quà e colà, dalla ciera dei rappresentanti le varie potenze, dal loro vicendevole abboccarsi, dai corrieri che partono o vengono, dal giungere od aspettarsi di nuovi diplomatici, dalle allusioni più o meno coperte della stampa ufficiale. Difficile a distinguere in tutto questo la realtà dall'apparenza: e non si può che fare uno studio di probabilità, prendendo per così dire la media di tutte le diceríe, congetture e rivelazioni incomplete, che si vanno qui e colà facendo ed alternando.

Possiamo dire frattanto, che in un'altra settimana le conferenze non procedettero gran fatto. Sembra che siensi intesi sopra le basi generali dei due primi punti; ma che nemmeno per questi si sia discesi alle particolarità, che in siffatte trattative sono il tutto. Nè la libertà di commercio del Danubio, nè la condizione futura dei due principati danubiani sono cose, che si possano assicurare con una formula generale: e molti temono, che quando si venga al particolare, la Russia sia per inframettere difficoltà insuperabili. Tali difficoltà pare, che sieno già nate relativamente al terzo punto, che risguarda la limitazione delle forze aggressive della Russia nel Mar Nero, onde assicurare la Porta e gli alleati per l'avvenire. La Russia parla bensì di essere pronta alla revisione dei trattati; ma si può essere certi, ch'essa intende, meno di limitare la propria potenza, che di lasciare libertà d'azione all'altrui. Vuolsi, ch'essa proponga di ammettere quind'innanzi a Sebastopoli i consolati delle potenze europee, i quali possano così sorvegliare le sue mosse, ed anche di lasciare, che Sinope, o Trebisonda diventino stazioni di navigli da guerra delle altre potenze. La prima concessione equivale a zero; poichè si tratta meno di sapere che cosa faccia la Russia a casa sua, che d'impedire ch'essa si renda minacciosa un'altra volta al debole suo vicino. La seconda parrebbe in modo abilmente tentata dalla Russia per affrettare la dissoluzione dell'Impero ottomano, e perchè questo diffidasse da ultimo meno del suo avversario, che non de' suoi protettori, ai quali sarebbe libero di fare il piacer loro a casa sua, e così taglierebbero i nervi della potenza ottomana colla costante loro tutela, anzichè rafforzarla. Tempo verrebbe, in cui la Russia, approfittando delle discordie, che potessero sorgere fra le potenze occidentali, o fra esse e l'America, o di altre qualsiensi difficoltà in altre parti dell'Europa, si farebbe avanti un'altra volta a tastare il polso al malato, le di cui pulsazioni si farebbero sempre più deboli, dacchè nelle di lui vene scorresse sangue non suo. Tali proposte, che si suppongono fatte dalla Russia, non sarebbero certo risguardate come accettabili. Il fatto è, che appena intavolato il terzo punto, nelle conferenze, queste vennero sospese, avendo gl'inviati delle potenze occidentali domandato di chiedere nuove istruzioni ai loro governi. Tale proroga ben potrebbe essere, che fosse chiesta per presentare d'accordo qualcosa di risolutivo, che tolga alla Russia il pretesto delle divagazioni. L'andata del ministro degli affari esteri di Francia Drouyn de Lhuys a Londra ed il suo viaggio imminente per Vienna, dopo il suo ritorno a Parigi, sembrano avere questo scopo. Se fosse vero, che dalla parte dell'Inghilterra c'era una maggiore arrendevolezza nelle trattative che da quella della Francia, per la coscienza che avesse la prima di trovarsi rispetto alla seconda in una troppo manifesta inferiorità in una guerra continentale, e di tal sorte, che ne soffrirebbe la sua dignità di grande potenza; potrebbe darsi, che il governo francese avesse trovato necessario di assicurarsi fino a qual punto sarebbe secondato dall'inglese, prima di dire alle conferenze la parola decisiva. Opinano molti, che questa parola, la quale deve perfino decidere della continuazione delle trattative, sia imminente a pronunciarsi; ed alcuni davano perfino termine ad essa il giorno d'oggi, ciò che probabilmente non è vero.

Quale sarà poi questa parola? Ecco il punto, che difficilmente si lascia indovinare dal linguaggio della stampa semiufficiale. Dicono alcuni, che la potenza russa sul Mar Nero, si è limitata da per sè, coll'affondamento del numero maggiore dei legni da guerra sulla bocca del porto di Sebastopoli, mentre i razzi degli alleati vanno danneggiando i pochi che le rimangono; per cui, senza suo disonore, la Russia potrebbe acconsentire ad una limitazione, bastevole ad assicurare l'impero ottomano, giacchè una fortezza della Crimea ch'è una difesa, non si può risguardare come una minaccia di offesa del vicino, il quale può accrescere anch'egli a suo piacimento i suoi mezzi di difendersi. Avvaloravano quest'opinione fino alcuni articoli di fogli francesi ed inglesi, i quali si suppongono attingere le loro ispirazioni dai rispettivi governi, e che parlavano dell'inutilità di distruggere Sebastopoli per giungere ad una pacifica transazione; se non chè i giornali medesimi variavano di linguaggio il domani, con una singolare alternativa, che si direbbe usata appositamente per mantenere fino ad un certo punto tutti nell'incertezza circa alle intenzioni, e per lasciare alcun poco ancora aperte tutte le vie. Lo stesso significato incerto si attribuiva ad un lungo articolo sopra l'imperatore Nicolò, stampato nel *Moniteur*; articolo che assumeva una certa importanza, solo per essere *stampato nel foglio del governo*. A primo aspetto pareva a molti pacifico, perchè parlava parole di pace; ma poi altri si avvisavano di scorgervi un intendimento del tutto opposto, dal momento che censurava fortemente la politica aggressiva di Nicolò e de' suoi antecessori, della quale Alessandro si dichiarò continuatore. Un maggiore significato poi si dà da taluni al viaggio dell'Imperatore Napoleone per Londra, fatto, dicono, a rilevare l'opinione pubblica alquanto colà abbattuta, od almeno oscillante fra molte incertezze. Questo viaggio tenderebbe a rianimare tutti, per ripigliare la lotta con più vigore di prima; e concorderebbero con tale scopo l'affrettata partenza di truppe per l'Oriente, fra le quali essendo la guardia, è da supporsi che l'imperatore più tardi a seguirla, la nuova leva che si stà per ordinare, la sentita necessità di sciogliere con qualche brillante colpo all'esterno le difficoltà che cominciano a presentarsi all'interno, presso una Nazione pronta a dimenticarsi di molte cose ed a ricordarsi di molte altre.

In Inghilterra forse c'è del bisogno di ricevere una scossa; poichè colà, dove tutto si dice, non si scorge più quell'unanimità di sentimenti che si vedeva durante il 1854 e che spingendo il governo lo sosteneva. Pare, che questo adesso, sottrattisi i puntelli da più parti, ricada sul proprio peso. Si vede il partito quacchero perorare per una pace qualunque con più coraggio di prima; segno questo, che viene ascoltato. Gli Aberdiniti sono tuttavia per i temporeggiamenti. Fra i tory, che prima gridavano alla guerra *ad ogni* costo, pare gli spiriti bellicosi siensi diminuiti, dacchè potrebbe ben essere che quando fosse reso impopolare anche il ministero Palmerston (il quale in paese di libera discussione soffre tutte le opposizioni cagionate dai mezzi partiti in cui s'aggira l'Europa) fossero chiamati una volta alla testa delle cose. Tuttavia v'hanno di quelli, che spingono alla guerra con energia maggiore. Frattanto nel Parlamento il primo ministro consigliò a mettere da parte la quistione della Polonia, la quale potrebbe tornare sgradita alle potenze germaniche: e si abbondò di lodi al governo piemontese ed alle truppe ausiliarie. Si prepara la nuova spedizione del Baltico, cui taluno crede inutile, giacchè la Russia accrebbe durante l'inverno le fortificazioni e chiuse il varco ai canali dove la flotta nemica potesse penetrare. Altri crede però, che possa comparirvi per esercitare una pressione sulla Prussia in certe eventualità.

Circa alla futura condotta della Prussia v'ha più incertezza che mai. Il non esservi quella potenza nelle conferenze di Vienna dà prima di tutto forza all'opinione di coloro, i quali credono, ch'esse abbiano a risolversi senza alcun effetto, pensando, che se la Russia vi fosse andata con piena sincerità di ottenere la pace, avrebbe maggiormente insistito per l'intervento d'una potenza, la quale sarebbe stata favorevole a lei ed avrebbe quindi influito la sua parte nelle condizioni da stabilirsi. Lasciandola escludere, essa medesima sembra avere poca fede nei risultati delle conferenze, e non mirare alla pace, ma solo a guadagnar tempo. È ben vero, che l'inviato prussiano a Vienna sig. d'Arnim ha frequenti colloquii cogl'inviati di tutte le potenze, e si dice che entrerà nelle conferenze, quando s'abbiano a trattare le quistioni di dettaglio; ma ciò non toglie, che la Prussia finora non sia tenuta in disparte. Inoltre si vede tornare il suo ambasciatore straordinario Wedell da Parigi senza nulla conchiudere, e v'ha chi crede, che l'ambasciatore ordinario d'Hatzfeld sia per chiedere la sua dimissione, parendogli d'essere un mobile inutile, dacchè spesseggiano le ambascerie straordinarie, alle quali d'altra parte mancano sempre le istruzioni. Si parla di conversazioni un poco più confidenziali degli uomini di stato prussiani con Russell, dacchè anche il partito dominante a Berlino, cioè il feudalismo, torna a carezzare l'Inghilterra, nel tempo stesso che mostrasi più che mai ostile alla Francia. Si vocifera inoltre della possibilità, che la Prussia tenti un nuovo *riavvicinamento* coll'Austria, *conoscendo* che la disunione delle due potenze germaniche può diminuire la forza rispetto all'estero; ma il fatto sta, che di tale riavvicinamento non v'è indizio, nè in quanto si dice, o si fa nella Dieta, nè *nelle note diplomatiche* che spesseggiano, circa all'armamento della Germania, le quali sembrano polemiche da giornali, sebbene temperate in modi diplomatici; nè nei discorsi tenuti da Manteuffel alle Camere prussiane, dove il *primo ministro* con una certa alterezza si vantò di avere intatte le forze dell'armata e delle finanze per i casi pericolosi che possono intervenire e per la difesa degl'interessi germanici e prussiani contro qualunque nemico. Pare sempre, che la Prussia voglia tenersi ad ogni costo in una riserva, la quale giova alla Russia soltanto, essendo essa d'impedimento tanto ad una grossa guerra, come ad una pronta pace; e tale condotta viene da taluno interpretata come effetto di un disegno preconcetto di volersi, se la lotta divenisse generale, allargare a spese dei piccoli Stati della Germania, o di farsi ad ogni modo pagare con qualche vantaggio suo proprio la sua assistenza. L'unione della Prussia non è però più vagheggiata in Germania da alcuno, dacchè essa va grado grado ricostituendosi sulla base dei privilegi del medio evo, che in tutti i paesi inciviliti o scomparvero, o vanno scomparendo. Frattanto i *negozianti prussiani* traggono profitto dalla neutralità del loro governo, facendo il commercio della Russia coll'Europa occidentale. Colla Prussia sembrano inoltre in relazioni confidenziali la Sassonia e perfino la Baviera; e vuolsi che il *ministro della guerra* bavarese sia stato licenziato e che le Camere sieno state sciolte, per rattenere appunto il loro ardore guerriero, che le faceva inchinevoli alla politica dell'Austria, mentre il ministro Pfordten è anch'egli nel numero dei temporeggiatori.

Le notizie che s'hanno dalla Russia sembrano tutt'altro che pacifiche. Non solo proseguono gli armamenti; ma si eccita la popolazione anche mediante il clero, come mostra un manifesto del santo sinodo, che chiama il sentimento religioso alla difesa della fede contro i pagani ed i loro alleati. Si conferma, che le provincie di confine vanno sempre più sguernendosi, portando nell'interno i magazzini di vettovaglie e d'altro. Le truppe russe si addensano invece attorno a Perekop, ad Eupatoria e sulla linea da Sebastopoli a Sinferopoli, ed il principe Gortschakoff mostra la sua attività su tutti quei punti, mirando non solo ad impedire un assalto vittorioso contro il grande baluardo della Crimea, ma a vincere i Turchi accampati ad Eupatoria e ad attaccarli prima ch'essi possano venire rinforzati dagli alleati. Scontri sanguinosi accadono di sovente presso alle linee di fortificazione, che sorgono dalle due parti avverse; ma tali scontri sembrano infruttuosi circa allo scopo della guerra e non provare se non la difficoltà di portare altrove il campo di battaglia. Di questi scontri sembra che sia stato il più grave quello, che accadde la notte dal 22 al 23 di marzo, nel quale forse entrambe le parti si attribuiranno la vittoria. Una sortita dei Russi avea per iscopo di distruggere i lavori d'approccio dei Francesi, *i quali cedettero sulle prime, ma venuti alla riscossa* ricacciarono i nemici nella fortezza. — Parlasi inoltre nei giornali, che fra le potenze occidentali e l'Austria sia già stabilita la convenzione militare per agire d'accordo, nel caso che le conferenze di Vienna abbiano un risultato negativo.

## LE RAGIONI STORICHE
### NELLA QUISTIONE DEL GIORNO

Quando si vede la politica quotidiana, per trovare qualche filo da condursi nelle incertezze dell'avvenire, perdersi ogni giorno in mille congetture, che da un dì all'altro si contraddicono, e che hanno sovente per base le supposte confidenze d'un diplomatico, un viaggio di qualche altro, i segreti colloquii d'altri due, il riposto pensiero di regnanti, che probabilmente non lo confessarono ad alcuno, ed i più dubbi indizii, e le accidentalità le più indifferenti, e perdersi così nelle tenebre le più fitte, per ostinarsi a voler far uscire la luce di là dove non esiste; quando si odono i più stravaganti giudizii sulle probabilità della pace e della guerra, sulle condizioni dell'una e dell'altra, sulle alleanze, sulle trattative e sull'ultimo scopo d'una lotta, in cui c'entra tanta opposizione d'interessi, tanta diversità di elementi, si domanda a sè stessi, se per riposare da questo faticoso lavorio della mente, che assomiglia agli affannosi sogni d'un infermo, non sia da portarsi in un vasto campo dove i piccoli accidenti e le cose di minima importanza del presente, le minute *variabili* della storia, svaniscano *dinanzi alle costanti*, che sole possono offrire una norma direttiva nei giudizii e mettere a loro luogo i fatti contemporanei nella grande serie di quelli del passato e di quelli d'un avvenire non prossimo, più prevedibili, che *non quelli del* domani. Si tratterebbe insomma di classificare gli avvenimenti come fa un naturalista delle piante e degli animali, non fermandosi alla descrizione dell'individuo ed alle sue qualità affatto particolari, ma ai caratteri costanti della specie e del genere. Piuttosto che vendere (come fanno tanti giornalisti nelle loro quotidiane profezie, sempre smentite e sempre credute) le false predizioni del tempo degli almanacchisti, che solo per caso qualche volta l'indovinano, si vorrebbe determinare il corso naturale delle stagioni, che a malgrado delle infinite varietà è sempre quello.

Applicando i principii di una larga osservazione storica alla quistione orientale, ci parrebbero piccole (almeno in quanto si prescinda dalle materiali conseguenze che noi proviamo) fino le eventualità di pace o di guerra, che possono da un momento all'altro insorgere e mutare: chè nè in questa, nè in quella vedremmo nulla di ben durevole e di decisivo per l'avvenire, quando tutto non avvenga in più larghe proporzioni e non si faccia con maggiore risolutezza d'adesso.

Una gara di preminenza fra le Nazioni e gli Stati vicini, quantunque assuma un carattere diverso a seconda de

tempi, e dei principii dominanti in una data civiltà, esiste pur sempre. Questa gara esiste anche fra gli Stati moderni; sebbene la parola *equilibrio*, che servì ad esprimere la tendenza ch'ebbero i maggiori a bilanciare reciprocamente il loro potere, sia indicativa del carattere della civiltà delle Nazioni presenti, il quale consente ad esso una specie di federazione. Lasciando stare le cose secondarie, troviamo nell'evo moderno tre grandi epoche, in cui diversamente si esercitò questa gara; due delle quali già consumate, ed una iniziata appena.

La prima epoca moderna era quella, in cui le Nazioni ed i grandi Stati europei trovavansi in via di formazione e di concentrazione. Allora, *con guerre di conquista, con leghe*, con successioni, con incorporazioni di Stati o parti di Stati minori, venivansi formando quei gran corpi, i quali con variazioni di non grande importanza, nate in diversi tempi, esistono anche di presente. Con questo l'epoca delle conquiste entro i limiti dell'Europa incivilita ebbero un termine; o se anche se ne fecero per breve durata, oscillando gli Stati intorno ai naturali loro confini, facilmente si tornava nei limiti di prima. Delle eccezioni sussistevano; ma ora questa fu regola. Concentrazioni altre e riforme di confini sono possibili; ma non saranno mai forse in altro senso, che in quello di costituire degli elementi più omogenei fra di loro altrettanti gran corpi, che esistano come tante individualità, nessuna delle quali potrebbe durevolmente usurpare sulle altre, perchè tutte sentono di dover sottostare ad una certa legge di equilibrio. Insomma, se il tempo può correggere e rettificare la carta politica dell'Europa, non è possibile che la disfaccia, dopo che fu vano anche il breve tentativo di Napoleone.

Dopo questa gara interna, che durò qualche secolo, un'altra se ne aprì, seguita la scoperta dell'America, nelle colonie. Lasciate presso a poco le medesime limitazioni territoriali in Europa, allora le Nazioni cercarono ingrandimento nei paesi lontani e barbari e *gareggiarono colà di potenza e di grandezza*. Gli acquisti dell'una generarono gelosia nelle altre, che ne fecero alla loro volta; e spesso procurarono di togliersell l'una l'altra. Il termine di quest'epoca apparve laddove *cominciò quella delle emancipazioni* delle principali colonie. Dopo l'emancipazione degli Stati Uniti dall'Inghilterra, ajutata anche dalla Francia per gelosia de' suoi dominii, si succedettero quelle della Spagna ed altre; per cui *si costituirono tanti Stati indipendenti*, che in appresso venivano assimilandosi i nuovi elementi giunti ad esse dall'Europa, crescendo così in potenza. Se tali emancipazioni non furono complete, le colonie che rimasero *ebbero però tosto maggiore larghezza di reggimento* e legami di dipendenza sempre più deboli. I nuovi principii economici e politici che si aveano fatto strada presso le Nazioni incivilite, mostravano che l'acquisto di nuove colonie non era un aumento di ricchezza per esse; mentre la loro prosperità dipendeva, meglio che dal dominio, dall'attività interna e dal commercio coi paesi indipendenti, e collegati con relazioni di reciproco interesse. Anche in questo resta da fare e da disfare. Le emancipazioni e le formazioni di Stati nuovi non sono tutte compiute; ma anche nelle colonie però sono cessati i motivi della lotta fra le potenze europee.

La terza epoca appena iniziata è quella che si apre colla presente guerra, della quale la campagna di Napoleone contro la Russia non fu che un preludio. La nuova lotta, che forse avrà non poca durata, si combatterà nell'Oriente; poichè nel bisogno sentito dall'Europa di allargare intorno a sè il circolo della civiltà e di passar sopra all'impero ottomano, che ha cessato di minacciarla, si trovò divisa in due gran campi fra i quali oscillano, piegando ora a dritta, ora a sinistra le potenze interposte.

Ormai la parola è detta; ormai la lotta è iniziata. Se prima d'ora v'era una tendenza pronunciata fra le grandi potenze europee a gareggiare in Oriente, adesso c'è il fatto. La Russia, la quale anche instintivamente come tutti i Popoli settentrionali tendeva a dilatarsi verso il mezzogiorno e lo avea fatto realmente con una serie non interrotta di successive acquisizioni; la Russia, non avendo lasciato più alcun dubbio circa alle sue intenzioni di fare un altro grande passo alla prima occasione, che parve a tutti imminente, l'Europa occidentale dovette accettare la lotta su questo terreno, ed affrettarsi tanto più a reagire, in quanto per lei non c'era il caso di *aspirare a compensi*, come avrebbe potuto trovarne la centrale, almeno per via di necessaria composizione. L'Europa occidentale non ha conquiste, nel vero senso della parola, da fare, ma solo da assicurare i *suoi interessi nel commercio marittimo*: e perciò supremo suo scopo è d'impedire le conquiste della Russia. L'Europa centrale ha sino ad un certo punto i medesimi motivi di resistenza; non senza però, che possano essere modificati da transazioni combinate con arrotondamenti di confini, con nuove concentrazioni, e da una parte anche con acquisizioni nuove, che bilancino quanto è possibile quelle della Russia, nel caso di necessità.

Essendo così le tendenze generali dell'Europa, sia per le aggressioni come per la difesa, al Bosforo, al Danubio ed al Mar Nero, dove le chiama la fatalità d'un impero condannato a perire, perchè gli va mancando il solo principio della sua esistenza, la forza; le gare future saranno per molto tempo portate sul campo dell'Oriente. Un componimento temporaneo, un trattato che assicuri una tregua di alcuni anni, non torranno le cause permanenti di questa lotta; come neanche una battaglia sanguinosa, un esercito disfatto, sia dei Russi, sia degli Anglo-Francesi, non la terminerebbero. Per istabilire un nuovo equilibrio ci vuole altro, che alcuni capitoli, in cui si convenga di lasciar libere al commercio le sue vie, di limitare ad una potenza il numero de' suoi bastimenti da guerra, da esercitare in parecchi un protettorato sempre più difficile, al quale vorrebbero forse sottrarsi i protetti medesimi, di distruggere una fortezza russa, o di costruirne e guardarne una sul territorio turco. Tutto ciò può essere buono per rendere un po' di respiro e per prepararsi ad una nuova più tremenda lotta, in cui vi abbiano da essere dei vinti e dei vincitori, e che possa anche lasciar luogo a transazioni non senza qualche cambiamento *territoriale*; il quale non toglierà per questo le gare, ma le porterà in altri se nell'Asia, dove l'Europa, l'America, e la Russia, poste tra europea ed asiatica, si dividerà la posta.

Prima di quel tempi saranno frattanto delle lotte più vicine a noi, alle quali siamo fatti partecipi; e la gara di preponderanza durerà tanto nella pace, come nella guerra. Supponiamo, che qualche battaglia perduta dall'una delle due parti ponga fine all'lotta d'adesso. Distruggerà essa la potenza della Russia, foss'ella la soccombente? Permetterà alle potenze occidentali di ritirarsi, lasciando il conteso Oriente in mano ai Russi, se fossero vinte? In entrambi i casi la parte che perdesse vorrebbe tentare ad ogni costo la rivincita.

Supponiamo invece, che la coscienza dei pericoli a cui ognuno si farebbe incontro accettando una lotta sì tremenda, e le difficoltà frapposte da quelli i di cui interessi sarebbero d'impedirla per ora, giungano a protrarla ed a produrre una pace qualunque; una, c'è, ch'è pure possibile, giacchè la parola *transazione* venne ripetutamente pronunciata nei due campi. Supponiamo, che ancora durante la primavera questa pace venga conchiusa, e che in essa si sciolgano anche altre quistioni pressanti; sicchè l'Europa abbia dinanzi *a sè un numero d'anni da ricomporsi*, da proseguire le sue migliorie materiali, i rimettersi in assetto sotto tutti i rapporti. In tal caso i fatti presenti, che non cangiarono la posizione relativa delle varie potenze, ma che le resero *tutte accorte di nuovi gran* avvenimenti che si preparano in Oriente, eserciterebbero una costante influenza su tutte. Mezzi straordinarii di difesa e di offesa si preparerebbero da tutte le parti. La Russia terminerebbe le grandi linee di *strade* ferrate che conducono ai punti più vicini del futuro campo di battaglia, per potervi piombare ad un tratto con tutta la sua possa; se non potesse accrescere il suo numero di vascelli, col pretesto di servire al commercio, costruirebbe *molti vapori da potersi armare* ad un bisogno, giacchè nessun patto potrebbe impedirlo; farebbe il supremo sforzo per espugnare la fortezza del Caucaso; approfitterebbe delle sperienze fatte, per agguerirsi maggiormente; cercherebbe di stabilire certe alleanze per alcune eventualità; lavorerebbe sotto mano ad organizzare i suoi partigiani e correligionarii nell'impero ottomano, a circondare questo di nemici da tutte le parti, a procurare, che non tutta l'Europa si trovi unita nel campo a lei contrario. L'Austria, facendo progredire gl'interessi materiali e la civiltà delle sue provincie finitime alle turche, procurerebbe di esercitare un'attrazione sopra queste, in modo da farsele amiche, e di rafforzarsi ai confini. Le potenze occidentali vorrebbero da una parte fare tutti gli sforzi possibili per infondere nuova vitalità all'impero ottomano, dall'altra procurerebbero d'impadronirsi ... graduate trasformazioni, quistioni secondarie di molte, che avvicinerebbero l'istante d'un nuovo e decisivo scoppio. Tutto questo, perchè l'Oriente non può rimanere qual'è, e perchè nessuno sopporterebbe che vi nascessero dei radicali mutamenti senza il suo intervento.

È possibile adesso, ripetiamolo, la pace e la guerra; ma nè l'una nè l'altra potranno decidere la quistione orientale in breve tempo e senza importanti innovazioni. Qualunque cosa avvenga per il momento, le ragioni storiche ci mostrano l'Oriente come il campo duraturo delle gare di potenza fra le grandi Nazioni dell'Europa; gara che assumerà mille modi tra guerreschi e pacifici, ma che sarà continua, sicchè noi che vidimo il principio non ne vedremo probabilmente la fine, dovendo i grandi avvenimenti storici compiere il loro corso, che non si misura a quello delle piccole accidentalità della vita individuale.

Conoscendo che questa gara è appena iniziata e che deve seguire un lungo corso e portare di gran mutamenti, noi potremo dare agli avvenimenti della giornata l'importanza che hanno, senza nè esagerarla, nè stimarla al disotto del vero.

## CORRISPONDENZE

**Lione 25 marzo.**

Le conferenze di Vienna procedono, ed affatto contrarie ne sono qui le aspettative. Chi s'attende un risultato pacifico; altri invece crede, che conseguenza prima ne sarà un allontanamento dell'Europa centrale dall'occidentale. E pare, che tenendo ciò lord John Russell siasi mostrato, contro la generale aspettativa, conciliante; mentre l'incaricato francese provocò nuove istruzioni dal suo governo, rese necessarie, dicono, dalla condotta della diplomazia inglese.

Se le due potenze alleate facessero le difficili e pretendessero la distruzione di Sebastopoli ed altre condizioni, a cui le sorti delle loro armi non sembrano poterle autorizzare, potrebbe ben darsi, che le potenze germaniche fossero paghe di avere ottenuta la libera navigazione del Danubio ed il protettorato, speciale o collettivo, dei due principati, senza seguirle più oltre nelle loro pretese.

La stessa alleanza dell'Inghilterra e della Francia, nell'opinione di molti, trovasi in pericolo, come quella che ha per base soltanto gl'interessi momentanei dei due governi, da cui non sono distrutte nè le rivalità e tradizioni antiche, nè la ripugnanza delle istituzioni dei due paesi. I fatti della Crimea non sono risguardati come tali da assicurare per sempre la buona intelligenza fra di loro, e per poco che continuassero i rovesci delle armi alleate, v'ha chi pensa, che noi potremmo essere fino spettatori della rottura tanto vagheggiata dagli avversarii. In Inghilterra continua l'inquisizione sui disastri dell'armata inglese di Crimea, da cui qui si teme che possano venire alla luce fatti che tolgano le illusioni sulla posizione della nostra: posizione cui i giornali dipingono come soddisfacentissima, ma ch'è altrimenti dall'opinione pubblica giudicata. Questa attribuisce l'esito ch'ebbe la spedizione di Crimea, alla divisione che regna nel campo; dove generali più anziani di Canrobert e gelosi della di lui supremazia, e fors'anche più abili per condurre una guerra di tanta importanza, si mostrano poco inchinevoli a riconoscere il suo comando. E questo tiensi per il vero motivo del progettato viaggio dell'imperatore, il quale assumendo il comando avrebbe tolte le gare perniciose fra i generali e dato coraggio ai soldati al momento dell'assalto. Ora il rapporto del generale Niel, che mostrava l'impossibilità dell'assalto prima di due mesi di altri lavori, fecero che si aggiornasse il viaggio. Anche quelli di Lord Raglan resi pubblici dal governo inglese, parlando sempre delle formidabili fortificazioni dei Russi, ed articoli pubblicati tanto nei fogli inglesi, come nei francesi, che sembrano preparare l'opinione a ciò, lasciano fino supporre, che sarà abbandonata l'idea dell'impresa, se non offra la più grande sicurezza di risultato. Dopo sei mesi di aspettazioni deluse, dopo che tanto sangue venne sparso e tanti milioni vennero sprecati per quello che chiamano un *punto d'onore*, *questa guerra comincia a divenire impopolare* nelle classi più numerose ed influenti della società francese; la quale, facile all'entusiasmo, è altrettanto facilissima a raffreddarsi, quando le si lasci il tempo di mettere nella bilancia gl'interessi particolari più potenti ancora dell'amor proprio nazionale. *Qui si accetta la guerra* perchè sia gloriosa ed utile nelle sue conseguenze; ma se tale non ha da essere, le si preferisce una pace, che almeno lasci prosperare le industrie ed il commercio.

Su quello che mi chiedete circa al telajo elettrico del Bonelli, non vi posso altro rispondere, se non che per usufruttuare il privilegio da lui domandato si è formata a Saint-Etienne una società fra i fabbricatori di seta; la quale dicesi intenda pagare assai caro il diritto per la Francia. Ciò induce a credere, che l'invenzione del vostro compatriotta sia risguardata da persone competenti come veramente pratica. Questa invenzione recherà un giovamento all'arte serica in generale: ma voi in particolare, se volete mantenervi questo mercato, dovete adoperarvi a migliorare le vostre sete, ora che in tutta si mira alla perfezione. Nulla bisogna trascurare; nè i gelsi per la qualità e quantità della foglia, nè la razza dei bachi che educate, nè la scelta di quelli che devono servire alla nuova semente, nè la formazione giudiziosa di questa, nè la filature, nè il buono assortimento, nè il lavoro della seta, nè la piena lealtà nei negozii. Dovete sapere, che le eccezioni onorevoli non valgono a dare credito alla seta *d'un paese nei luoghi di consumo*; *ma ch'è necessario*, che la generalità sia buona e che tutti mirino continuamente alla perfezione. I fabbricanti cercano la buona roba dove la trovano; ed essi non hanno nessuna preferenza di nazionalità, pronti a consumare le sete italiane e friulane ancor più delle francesi, se le superassero in bontà. Ma conviene sappiate, che la Francia, la quale un tempo abbisognava di molte sete estere, accresce ogni anno più la produzione delle proprie, e per la vicinanza dei consumatori fabbricanti tende nel produrre ad ottenere roba sempre più perfetta. Se i vostri produttori non vanno di pari passo almeno dei nostri, non potranno certo fare loro concorrenza. Qui le Camere di Commercio compilano istruzioni per le *magnaneries* (bigattiere) e le Società d'agricoltura hanno membri che si dilettano a fare delle esperienze comparative, onde giungere, nell'allevamento dei bachi, ad ottenere colla stessa spesa dei vantaggi nella qualità e quantità. (*) Tali esperienze bisogna che sieno locali; poichè ogni paese ha delle condizioni naturali sue proprie, e non sempre quello che si fa in un luogo vale per un altro. La vostra seta è di natura sua buona; ma, dovete saperlo, nell'industria non bisogna mai essere secondi ad alcuno, se si vuol godere i vantaggi. Non si è liberi di fermarsi, quando altri procede.

**Piemonte 20 marzo.**

Vidi, che in una delle passate dispense dell'*Annotatore* si toccò de' moltiplici giornali scientifico-letterarii del Piemonte. Per avventura non sarà discaro il saperne brevemente alcun che, e circa l'indole degli stessi, e circa gl'intendimenti degli scrittori. Siccome *anziano* fra questi, comincerò dal *Cimento*.

*Il Cimento* riconosce l'origine sua dal Farini, quand'era al Ministero della pubblica istruzione, il quale associavasi a quest'uopo il Cesari (Zenocrate), che non fece a dir vero risparmio che fosse di eccitamenti cortesi e assidua diligenza perchè il giornale corrispondesse ai tempi e alla aspettazione. Speravasi che le due accademie di filosofia italica fondate l'una in Genova dal Mamiani, l'altra in Torino dal Berti, potessero giovare cogli scritti loro al precacennato periodico. Indarno; avvegnachè finora l'Accademia italica di Genova non diede alla luce, se non i componimenti raccolti ne' volumi *de' suoi atti*, tranne pochissime occasioni, e l'accademia filosofica Torinese, dopo uno strepitoso principio, produsse assai poco. Il *Cimento* tuttavia adoperossi in tutte maniere a sorreggersi. Furono stampati in esso due Romanzi storici meritevoli di lode: il primo di Cesare Cantù ed ha per titolo *Ezzelino da Romano*, il secondo d'anonimo scrittore intitolato *Ceccarella Caraffa*; ch'è avvenimento curioso a leggersi, pieno di rimembranze storiche degne d'essere conosciute e dettato da tale, che se non è perfetto conoscitore della lingua, ha però uno stile informato allo studio de' classici e pare della scuola dei Puoti. Soggiacque anche il *Cimento*, giusta l'indole varia de' corrispondenti, a modificazioni non poche. Già tre mesi, per alcuni dissidii che insorsero nella redazione e in ispecial guisa per quelli suscitati dal Vegezzi-Ruscalla, il quale conosce con qualche larghezza e profondità la scienza etnologica, e scriveva nel *Cimento* medesimo a questo riguardo alcuni articoli assennati. Lo scrittore d'argomenti di filosofia razionale ora è propriamente Hegeliano. Credo che inutilmente si adoprerà a propagare in Italia una scuola filosofica che diventò vieta nella Germania. Anche l'autore che detta gli articoli di letteratura sembra uomo di parte, per-

(*) Speriamo, che le esperienze comparative nell'allevamento dei bachi, accennate dal nostro corrispondente di Lione, verranno intraprese dalla *Associazione agraria friulana* fino dal principio della sua organizzazione. Frattanto quello che importa si è, che molti si iscrivano ad una patria istituzione, i di cui vantaggi devono essere di tutte le classi, perchè *influirà su tutti i generi di produzione del nostro paese.*

*Nota della Redazione.*

chè non è rado che accomuni il sentire politico e letterario, e pigli da quello le mosse per giudicare di questo. Sono letti volontieri assai gli articoli politici della quindicina scritti dal Massari, ed infatti ricordano quelli, cui dettava un giorno il Rossi. È viva la polemica che il *Cimento* imprese contro la *Civiltà Cattolica*.

*Rivista contemporanea*. Chi al presente è redattore in capo di questo giornale scriveva primamente alcuni articoli di critica letteraria nell' *Armonia*. Indi fu incerto, se si tenesse legato ad essa o si dilungasse da' suoi compilatori. Il Prati, fieramente sdegnato contro codesto Redattore, ch' è il Chiala, lo piglia a dileggio (cosa che non approverei) nel suo nuovo Poemetto uscito non guari in luce che, come scrissi altra volta, ha per titolo *Satana e le Grazie*; anzi, si crede, che alluda al Chiala chiamandolo in un luogo del Poemetto medesimo, come giovine ch' egli è:

. . . . . . . . . . . . . . Ser Menante
Gingivetta di latte e cor di ghiro.

Il Paravia ed alcuni amici dell'illustre Professore, il Donini, il Revere sembrano i principali sostenitori di questo giornale. È un campo aperto, se non del tutto contrario, almeno diverso da quello del *Cimento*, e sembra, comunque non favorito in paese, almeno non contraddetto dagli amici della *Civiltà Cattolica*. Fecero dapprima qualche strepito le cronache letterarie soscritte *Cecco d' Ascoli* e che si dicevano opera del Revere. Erano ardite molto e si scagliavano contro ad alcune *celebrità*, massimamente *metodistiche e municipali*. Però anche il Prati ebbe a patirne alcun che, ed è perciò che volse il dente a rimordere. In questo giornale, in cui o a torto o a ragione si portarono entro alcuni nomi assai ragguardevoli, v' hanno disparità grandissime di giudicii, e talvolta incontrasi qua un articolo che loda un lavoro, che poco appresso da un altro articolo è biasimato. Tal altra volta vedesi un gran nome. Si corre dell' occhio a quella pagina, e trovasi dato per inedito un componimento poetico di già stampato, ed una letterina *insignificante*. Non è però a negare, che la Redazione della *Rivista Contemporanea* abbia degli elementi, che raccolti, e ordinati sapientemente potrebbero valere a dare al Piemonte e all' Italia un buon giornale scientifico-letterario.

*Rivista Enciclopedica*. Fu essa fondata dal Predari, sotto a' cui auspicii apparve in luce il primo fascicolo. Il La-Farina (l' autore della Storia d' Italia) il Montanelli, l' Amari (lo Scrittore de' Vespri Siciliani) ed altri dovevano de' proprii scritti dar vita e nome a questo giornale. Sorsero alcuni impedimenti, e il giornale sospese per alcun tempo le sue pubblicazioni. Ora lo prosegue, avendo però il Predari ceduta al La-Farina la direzione e la guarantigia. Dal nome degli scrittori puossi agevolmente giudicare dell' indole di questo periodico. Il La-Farina stampò non guari a parte intorno alla questione delle comunità religiose un opuscolo, nel quale sono raccolte tutte le accuse fatte e da farsi contro al Clero, segnatamente Regolare, e tutto ciò che può militare a favorire la ragione dello Stato contro alla proprietà ecclesiastica; altri ne stamparono in opposizione e tra questi ricorderò la lettera diretta dal Vescovo d' Ivrea, ch' è uno tra i caldi avversarii, al Buoncompagni, il Presidente della Camera elettiva, e quello del Senatore Luigi di Collegno intitolato: *Le Comunità Religiose, lo Statuto e l' Indole del secolo*. Il secondo volume delle memorie del Montanelli già corre fra le mani de' lettori. Il giudicio della comune per fermo non arride ad un libro, che sembra destinato ad accogliere accuse ed infamie sul capo di avversarii politici. È certo, che anche il giornale, o più o meno, ritrae dell' indole degli scrittori.

*Rivista Illustrata*. La *Rivista Contemporanea* stampava in fronte una lettera del Tommaseo al Chiala, e quella lettera corse a squarci pe' giornali anco politici e quotidiani; la *Rivista illustrata* comincia con altra lettera del Mamiani al Saredo, che nel frontispizio del nuovo giornale appellasi direttore di esso e fondatore della *Rivista Contemporanea*, aggiugnendo quest' ultimo titolo quasi protesta contro *lo spirito*, da cui presentemente è informata la Redazione del Chiala. Se avrete letto la lettera del Mamiani, avrete trovato vago e graziosa, massime pegl' Italiani il fine, ove, dopo di aver parlato della definizione assai difficile a darsi del *buon gusto*, conchiude: Klopstok finge in una delle robuste sue odi che la Musa tedesca e la Musa britanna si pongano in lizza e contendano del primato. Squillano le trombe e le due nobili emule corrono velocissime verso la meta. Se non che, aggiugne il Klopstok, di non aver potuto seguirle coll' occhio, nè saputo a chi poi toccasse il premio d' onore. Io chiedo scusa, soggiugne il Mamiani, all' insigne poeta alemanno e piglio arbitrio di dichiarargli, che il termine di quella corsa non è ignorato e nemmanco il giudicio che l' areopago degli dei pronunciava a quella occasione. Sappia pertanto il Klopstok, che un secondo premio fu dato alla musa caledonia ed un terzo alla tedesca; e sostennero i giudici, che il fatto accadeva perfettamente secondo giustizia, allegando fra l' altre cose che i primi premii erano stati conceduti assai tempo innanzi ai Greci, quindi ai Latini ed agli Italiani. — In questo fascicolo primo della *Rivista illustrata* evvi un' ode del Prati, che s' intitola a Saffo e dee formar parte di quel Poema a cui intende di lunga mano e porterà in fronte: *Dio e l' Umanità*. Egli stesso, il poeta, ne fece la versione in latino: e davvero i versi latini, così gli esametri come i saffici, sono dettati con qualche maestria. Non sarebbe però nè conveniente, nè desiderabile, che in ciò il Prati consumasse il suo tempo. Sono prove d' ingegno, ma per gran parte inutili. Il Canova avrebbe voluto essere architetto e pittore, Cicerone poeta. Havvi una critica acerba contro il Poema di Revere *Giovanni da Grado*, e il Revere, o chi per lui, si ricattano alla lor volta nella *Rivista Contemporanea*: segno questo dei lunghi dissidii e feroci, nè ancora spenti. Questi, e con essi altri minori giornali scientifici letterarii, e le appendici degli innumerevoli *fogli* quotidiani starebbero ad argomento della molta operosità scientifico-letteraria che rinasce in Piemonte dopo gli avvenimenti trascorsi. Il dolore si è, che, tanta forza di scienze, e di lettere vada perduta in vani, nè tutte volte cortesi, combattimenti. Nella licenza del nuovo Poemetto pag. 119 contro de' suoi critici ed avversarii il Prati iracondamente scriveva:

He per questa Italia, a macularia,
Cruschevoli in sottana, Ughi in farsetto,
Anzi botoli in frega, onde al mio nome,
Forse non vil nelle dircee convalli,
Su per losche effemeridi si latra.

A. B.

P.S. Lo spirito delle truppe che partono per la Crimea è eccellente, e pare che molto confidino ne' loro capi. Si fecero molti tentativi dalle due esagerazioni per corromperle anche questa volta, ma istruite da' fatti disprezzarono e insinuazioni e proclami. Pare che il Re passerà in rivista i soldati o su' campi d' Alessandria od in Genova prima della partenza. La questione de' conventi in Senato trattasi con lentezza. Sembra che i Vescovi vogliano intromettersi per appianarla. Fu presa l' iniziativa da' pochi che pensano più rettamente degli altri; ma tutto dipenderà da Roma. Le parti estreme però vorrebbero spingere le cose all' eccesso.

---

## COSE VECCHIE, OPPORTUNITÀ NUOVE

Nel n.° 9 del giornale veneziano I FIORI uscito il 1 marzo, per una singolare coincidenza, pubblicavasi un articoletto che ha stretta parentela con altro uscito pure il 1 marzo nel n.° 9 dell' *Annotatore friulano*.

Il sig. *Leonardo Dudrevil*, che si diede ancora recentemente a conoscere come valente latinista co' suoi epigrammi non ha molto pubblicati, tradusse in verso due sonetti composti e pubblicati dall' illustre professore dell' Università patavina ab. Felice Dianin, *nell' occasione in cui il pievano del suo paesello natìo facesi murare la casa canonica sull' area del cimitero*. Il Dott. Dudrevil dice, che ripubblica quei sonetti, stante la rinnovazione d' un simile caso.

*Erigendosi la Canonica*

Io qui nacqui, io qui crebbi e qui sovente
M' era caro portar pensieri e passi,
M' eran cari quei colli e questa gente,
Questo ciel, questi boschi e questi sassi.
Amico, ahi! tu per cieco error di mente
M' hai tolto al luogo ove i natali io trassi,
E sol per opra tua mesto e dolente
Dal sì dolce mio nido io mi ritrassi.
Fa pur, se il puoi, quanto a te giova e piace;
Sol mi concedi il misero contento
Che lì sepolti i miei dormano in pace.
Oh qual è colpa, entro la muta fossa
Turbar gli estinti e trarre al sole e al vento
Le ceneri sepolte, i crani e l' ossa!

*Editus hic luci, crevi hic, huc saepe recurro;*
*Hunc animae gratum volvo revolvo locum.*
*Quos cernis colles et cives cives amabam;*
*Haec mihi ridebant aëra, saxa, nemus.*
*Mentis luce carens, quin et deluderis ipsa,*
*Cum arces patriis me, bone amice, focis.*
*Sola namque tui culpa moestusque dolensque*
*E patriae muris est opus exul eam.*
*Quod placet et juvat, ut possis absolve, meorum*
*Dum bustis recubent molliter exuviae.*
*Eheu grande nefas non indulsisse sepultis,*
*Fudisse et cineres ossaque grande nefas!*

*Eretta la Canonica*

L' opra è già consumata. Or dove sono
Que' sì cari sepolcri? Ov' è la terra
Che le spoglie de' miei rinchiude e serra?
Oh d' amor, di pietà turpe abbandono!
E tu che titol vuoi di saggio e buono,
Sì cruda ai nostri genitor fai guerra?
E chiami i figli a trarli di sotterra?
Ahi colpa che sperar non può perdono!
Udito avrai forse notturna voce
Uscir da quei sepolcri e in feral metro
Rinfacciarti l' error del fatto atroce.
E l' udrai sempre a questi luoghi intorno
Mormorar mesta e far dolente e tetro
Quel sì caro per te nuovo soggiorno.

*Est operi finis. Sed quonam abiere sepulchra*
*Tam optata mihi, quonam et abivit humus,*
*Quae, vel post obitum mater, legit ossa meorum?*
*Quam laesa est pietas et quoque laesus amor!*
*Ipse sagax optas, optas bonus ipse putari:*
*Ast age, cur patribus talia bella geris,*
*Et vis effodiant alavum monimenta nepotes?*
*Proh, quod nulla valet tergere crimen aqua!*
*Quam lugubri noctem feriant manes ululatu*
*Audisti, et reprobent impia facta tibi?*
*Credito, semper ea resonent vicinia questu;*
*Cara erit inde domus plena pavore domus.*

---

## RIVISTA

### DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

**Agricoltura.** — Il sig. *Ysabeau* nel *Giornale delle cognizioni utili* propone per la *conservazione dei grani* l' uso delle botti; le quali abbiano un' apertura sul fondo superiore, ed una lateralmente al basso. Per la prima s' introduce il grano, e si apre la seconda per raccoglierlo in un vaglio e rimetterlo dopo averlo scosso. I grani così si conservano bene, senza che i topi ed altre bestie ne menino guasto, e tutta la maggior spesa consiste nella compera delle botti, delle quali non ce ne vogliono più di 100 (da tre ettolitri l' una) per ogni possessione di 100 ettari di terreno. — Il sig. Ysabeau avverte, che sarebbe uno dei mezzi di *distruggere il verme che rode internamente il frutto del pomo e del pero*, quello di non omettere mai di raccogliere e di portar via tutti i frutti che ne sono attaccati e che si veggono sull' albero, o che cascano, prima che possano propagare la specie di nuovo. Quest' insetto, che si chiama *carpocapsa pomorana* attacca anche le albicocche e le susine, e vivendo esso nell' interno del frutto, non ci accorgiamo della sua esistenza, se non quando per una precoce maturità il frutto patisce. — Un *ratafià di prugne selvatiche* si può ricavare dal frutto del *prunus spinosa*, che cresce spontaneamente nei luoghi incolti. Quando il frutto è molto maturo si mette a macerare (e se si rompe il nocciuolo è meglio) nell' acquavite, nella proporzione di cinque chilogrammi di prugne per un litro d' acquavite. Dopo alcune settimane si filtra e si aggiunge dello zucchero, aggiungendovi anche un po' d' acquavite, se il sapore del frutto fosse troppo forte.

Gli *Annali dei ponti e strade* portano sull' *irrigazione dell' erba medica* un articoletto, che ci sembra dover essere letto con piacere dai nostri coltivatori. Il sistema qui indicato è praticabile anche per prati d' altro genere in terreni leggeri e permeabili; ma può esserlo vantaggiosamente anche per l' *erba medica* che ha le radici profonde. Questo sistema è in uso da molto tempo nella valle del Gardon ed in altri luoghi della Francia. Si dispone il terreno in ajuole della lunghezza di tre metri circa, ed anche di 4 e 2, secondo che il suolo è più o meno permeabile. Queste ajuole sono separate da solchi, profondi 50 centimetri, larghi 40 alla base e 60 in alto. Vi s' introduce una volta per settimana l' acqua da una delle estremità in modo da riempierli, senza ch' essa però sormonti sull' ajuola, ed i solchi si chiudono all' altra estremità, in modo che tutta l' acqua venga assorbita dal terreno, senza che scorra fuori. Tale irrigazione produce sì buoni effetti, che si può coltivare l' erba medica anche sopra terreni sabbionosi inetti a qualunque genere di coltura. Le materie depositate in questa maniera dall' acqua nei fossatelli si cavano dopo l' ultimo taglio e si distendono sulle ajuole, alle quali, lavorate dal gelo invernale, servono di ottimo concime. Se l' erba medica venne seminata sopra una buona concimatura, si fanno così cinque buoni tagli ogni anno, ed il prato dura buono dagli 8 ai 15 anni. Il notevole si è, che in mezzo all' erba medica così irrigata si piantano anche dei gelsi, che prosperano assai bene. Essi vengono piantati alla distanza di 7 metri per ogni verso, sicchè di due ajuole, una sola ne porti, lasciando sull' altra spazio ai carri che portano il fieno. Questa buona riuscita dei gelsi sopra terreno coltivato ad erba medica, ci fa pensare, che sui prati irrigatorii della Lombardia, dove non suol mancare la concimazione, vi hanno di bei gelsi. Ciò significa, che ove non manchi al gelso il necessario nutrimento, nemmeno l' erba medica gli nuoce tanto. — Il sistema d' irrigazione dell' erba medica succennato è in uso però anche nella Lomellina.

**Le lettere nell' Impero Austriaco durante l' anno 1854.** — L' incremento nel numero delle lettere, che si distribuiscono nell' impero austriaco, è continuo, ad onta, che anche il telegrafo elettrico abbia un uso sempre maggiore, nelle comunicazioni della parola da paese a paese. Durante l' anno 1854 si distribuirono 46,769,500 lettere; mentre nel 1853 n' erano state distribuite 41,711,000, nel 1852 solo 36,591,800 e nel 1851 più che 31 milioni. Dopo la riforma c' è adunque un incremento costante di circa 5 milioni di lettere all' anno; ed anche nel primo mese del 1855 si manifesta la medesima tendenza; poichè si trova già 1/2 milione circa di lettere distribuite più che nello stesso mese del 1854. Si può anche notare che nei mesi ultimi dell' anno 1854 c' è un maggior numero di lettere dispensate, che nei primi. Ecco come le si distribuiscono per mesi: *Gennajo* 3,759,500; *Febbrajo* 3,486,500; *Marzo* 3,785,000; *Aprile* 3,620,400; *Maggio* 3,819,700; *Giugno* 3,896,200; *Luglio* 3,932,400; *Agosto* 4,122,000; *Settembre* 3,950,200; *Ottobre* 4,127,600; *Novembre* 4,145,100; *Dicembre* 4,206,900. — Dividendo l' Impero Austriaco in paesi, si ha la seguente distribuzione di cifre: *Bassa Austria* (che comprende *Vienna* la capitale dell' impero) 9,915,100; *Boemia*, paese industriale, 6,148,000; *Ungheria*, relativamente esteso, 5,792,700; *Lombardia* 4,540,500 e *Veneto* 4,001,000 (cioè 8,541,500 in tutto, 1,070,200 più che nel 1853, il chè ci sembra un notevole incremento rispetto a tutti gli altri paesi); *Moravia* 2,552,500, un piccolo incremento relativo; *Litorale* 2,485,600 (con un incremento rispetto al 1853 di 416,400; abbastanza notevole e dovuto principalmente a Trieste); *Galizia* 2,278,000 (c' è un incremento di 268,800, dovuto forse al trovarsi colà accumulate molte truppe); *Stiria* 1,667,700; *Tirolo* 1,414,800; *Austria superiore* 1,064,600; *Serbia e Banato* 1,059,100 (anche qui c' è il notevole incremento di 292,200 lettere, che sembra dovuto alla stessa causa del concentramento delle truppe); *Croazia e Schiavonia* 920,000; *Transilvania* 613,100 (incremento di 144,000); *Salisburgo* 512,400; *Carniola* 489,800; *Carinzia* 405,500; *Slesia* 456,800; *Dalmazia* 209,900; *Bucovina* 185,000. — Questa progressione ascendente continua nelle corrispondenze indica un dilatarsi continuo delle relazioni fra i paesi anche non vicini.

---

## VARIETÀ.

### LA CAMPANA DI MOSCA

Spuntava il giorno primo di aprile — Non viole sbuccianti, non verdura di prati, non tepore di aurette, non rondinelle che tornano: ma pioggia dirotta, freddo cane, vie deserte, pelliccie redivive: seconda edizione dell' inverno, in ottavo grande, riveduta e completata dall' autore a spese della società degli Amici della pace, Cobden, quaccheri e compagnia.

I nostri uomini delle ore (parti ingenue) battevano le dieci del mattino — L' angelo del Castello si voltava adesso da una banda, adesso dall' altra, a somiglianza di quei cotali che mutano di posizione e di colore secondo il vento: rossi ieri, verdi oggi, domani gialli, dopodomani nè rossi, nè verdi, nè gialli .... arlecchini sempre.

Io stavo nella mia umile cameretta, in secondo piano, contrada tale, numero tale; dove ricevo visite domiciliari di ogni specie, anche di quelle, o lettori, da cui prego Dio che vi guardi scampi e liberi. La scrivania era disposta così. A diritta la Bibbia, le ballate di Carrer, un ritratto della Cazzola, un viglietto di felicitazione di una gentile signora, e pochi avanzi di un buon cigarro di Avana; tutto poesia, profumo e fumo. A sinistra lo Statuto dell' Associazione agraria, una polizza del sartore (vedi Coccolo), una macchina da caffè, e qualche pezzetto di rabarbaro per ben disporre lo stomaco alle notizie politiche della giornata; tutto prosa, passivi e stocchi. Davanti, sei, otto, dieci giornali in perfetta contraddizione fra loro. Di dietro, pei riguardi dovuti alla civilizzazione, il Codice civile e la *Civiltà Cattolica*.

Avevo un cattivo momento, un momento critico, uno di quei momenti, nei quali si darebbe l' anima per un terzuolo, e, incontrando per istrada una bella donna, si diventerebbe capaci di qualunque eccesso. Avevo insomma la mia ora di *spleen*. Lo *spleen*, come sapete, è malattia di moda. Ce l' hanno mandata gl' Inglesi col fumo dei cammini di Birmingham, e col carbon fossile e colle rotaje della strada di ferro. Nell' alta società, l' importanza d' un cavaliere profumato, di una dama elegante, di un buon diplomatico, di un buon soprano assoluto, si misura in ragione diretta delle loro ore di *spleen*. Abito nero, capelli irti, occhi infossati, un rasojo in mano, la morte in metallo *oxidé* sul nodo della sciarpa da collo, e che mi vengano fuori un pochino con Verther e con Jacopo Ortis!... Quello è uno *spleen* in piena tenuta, uno *spleen* genuino, uno *spleen* delle fabbriche privilegiate di Londra, Oxford e Liverpool.

Si dice che lord Raglan abbia introdotto lo specifico dello *spleen* anche in Crimea, e che i guerrieri dell' esercito alleato si mostrino assai proclivi ad accettare i suggerimenti del nobile lord. È dunque probabile, che si approfitti di questa felice disposizione, per convincere i gabinetti delle Tuilleries e di San Giacomo, che per far bene la guerra, bisogna farla sul serio; ch' è quanto dire con un poco di *spleen* nel corpo.

Del resto, lasciamo stare le digressioni, ed entriamo in materia.

Tuch ... tuch ... tuch. Si picchia all' uscio della camera.

— Avanti —

Ecco presentarsi il sig. Murero, pallido, ansante, col cappello in una mano, coll' ombrello nell' altra, e cogli stivali pieni, strappieni di zacchere, come quelli di un pedone venuto da Codroipo a portare una lettera per espresso.

Non posso dissimularvi, lettori, che ogniqualvolta veggo affacciarmisi in punta di piedi il sullodato signore, provo una specie di sensazione curiosa, che si avvicina moltissimo al timor panico. Ho sempre paura che mi porti qualche ammonizione. Sarà un pregiu-

dizio, se volete: ma proprio la sua presenza ha la virtù di produrmi codesto effetto.

— Ebbene? — diss' io, piantandogli addosso un pajo d'occhi da spiritato. E lui, invece di rispondere, si dette a guardare intorno con tutta cautela, come per accertarsi ch'eravamo soli, e che poteva rassegnarmi liberamente le sue idee senza pericolo di compromettere la sua domestica tranquillità.

— Ebbene? — gli chiesi la seconda volta, sospettando che si trattasse appunto di qualche incomoda notificazione.

— Sor Pasquino, rispose finalmente colla gravità inseparabile da un buono ed onesto direttore di stabilimenti tipografici — Sor Pasquino, notizie serie, gravi, allarmanti. —

— Fuori, per dinci — (e in così dire mettevo in bocca un pezzuolo di rabarbaro per quella siffatta disposizione di cui vi parlavo più sopra).

— È caduta —

— Che cosa? —

— Non si spaventi —

— Sebastopoli? —

— Non signore —

— La monarchia Francese?

— Non signore —

— Ma dunque? —

— È caduta la gran campana di Mosca. Il mio solito corrispondente del Kremlino mi scrive quanto appresso:

« Caro Murero.

Il conte Zakrewski, governator generale della città di Mosca, aveva dato l'ordine di annunciare pubblicamente la morte dell'imperatore Nicolò mediante il suono della campana del Kremlin. Codesta campana, la più grande che si conoscesse e che trovasi posta sopra la torre d'Ivan-Valeki, precipitò con fragore spaventevole, sprofondandò per più braccia nella terra, e uccidendo pur troppo nella sua caduta parecchie persone. Come ben potete immaginarvi, il Popolo moscovita superstizioso in sommo grado, vede in questo accidente un presagio sinistro per l'Impero della Russia. Io non so se voi sarete della medesima opinione. Intanto colgo questa circostanza per farvi avere i miei saluti, quelli di mia moglie, e caramente sono. »

— Che ne dice, sor Pasquino? — aggiunse il mio principale, ripiegando la lettera e facendo un gruppo nel fazzoletto, per non dimenticarsi di rispondere quanto prima al suo solito corrispondente del Kremlino.

— Che ne dico? — risposi io, bene inteso, sempre masticando il mio simpatico bocconcello di rabarbaro: — Che ne dico? Dico che senza tiranti cadono le brache, e che senza sostegni poteva benissimo cadere anche la campana di Mosca.

— Lei vorrebbe ischerzare —

— Caro mio, dacchè ho capito che gli scherzi costano, ho deciso di prender tutto sul serio —

— Non intendo —

— Tanto meglio per lei —

— Ma la campana? —

— Eh! non suona più. —

— È la Russia —

— Eh! ha poca voglia di ballare. —

— E la quistione di Oriente? —

— Qui si vende Sciloppo Pagliano e si fabbricano chiavette di orologio.

— Cosa dice? —

— Dico che dopo questo scirocco avremo probabilmente delle belle *giornate.* —

— Ah! ho capito. —

— Ha capito?

— Già, già. —

— Bravo.

E ci separammo col perfetto convincimento, che se vi sono delle campane che cadono per caso, ve ne ha delle altre che stanno in piedi non si sa come.

***Pasquino.***

---

## IL CIECO DA CREMA

Del bello e del buono non ci stanchiamo mai; gli è che piuttosto le voglie vanno crescendo, tanto è vero che la Compagnia Dondini se n'è ita, lasciandoci con *più fame di pria*. Che, per isfamarci, si avesse potuto fare di più, che non lo si abbia fatto, e di chi ne sia stata la colpa non dico: dico che fu bene assaporato tutto quello che di ghiotto ci si apprestò. Ciò forse varrà a persuadere sempre più noi stessi che, a Udine, il gusto per l'arte drammatica non manca, ma anzi (sia detto senza orgoglio) lo si trova squisito. Di ciò ne han fatta chiara prova i trecentodieci abbonati, le piene, l'entusiasmo a cui i più bei momenti degli artisti levavano l'uditorio e la sana censura a quei nonnulla che sono, se così volete, la macchia del sole. — D'or innanzi dunque il nostro Teatro non aprirà le sue porte che a qualche cosa di buono: a questa misura, i poveri della *città, dappoichè una recita fruttò loro cinquecento nettissime svanziche,* ci stanno; ed i ricchi?

A proposito di qualche cosa di buono, eccó qui per esempio, del buonissimo. — Preceduto da una fama clamorosissima, giù di giunse fra noi il Professor Giovanni Vailati, detto il Cieco da Crema, celebre Concertista di mandolino. A caparra di una grande serata musicale che si sta preparando per la terza festa di Pasqua, martedì 27 scorso, egli volle darci una prova della sua meravigliosa valentia, facendoci sentire negl'intervalli della commedia, due fantasie di sua composizione. E la prova fu splendida, giacchè, quantunque l'aspettazione fosse grandissima, si dovette convenire che il merito reale ne andò ben sopra. Non si può aver sentito questo Paganini del mandolino e non credere ad Orfeo, alla Sirena, ai miracoli. Miracoli?... ma, che diavolo! sei pettegolissime corde tese sopra una mezza zucca nelle mani d'un cieco, miracoli? — Pure la è così: quando il Vailati si abbandona al suo portentoso estro musicale, il suo strumento muta, direi quasi, natura, per assomigliarne i suoni a quelli piuttosto d'un violino, d'un flauto; o un'arpa eolia, una voce umana che ti molce tutte le fibre del cuore colla sua ineffabile melodia. Lo strumento del Vailati non offre alcun chè di ciò che nell'arte si chiama risorsa; pure, quello or concitato e robusto ed ora leggerissimo tocco, quella brevissima oscillazione di cui egli approfitta per trascinare la nota e gl'indicibili *morendo*, le son magie per le quali il solo Cieco da Crema tiene la barchetta. Pare incredibile: il canto ne esce soave, pieno, declamato; gli è precisamente ciò di che il gran Ghibellino scriveva:

» E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo sguizzo della corda
In che più di piacer lo canto acquista. »

L'*egregio maestro sig. A. Burri*, con quella gentilezza e bravura che gli son proprie, accompagnò col Pianoforte il Concertista. Dopo la prima variazione sul tema « Deh! perdona, deh! perdona » (Nabucco) il pubblico che tenea fisi gli occhi sull'angelico mandolino, s'accorse che da questo penzolava staccata una delle sue corde, era la più essenziale, il cantino *fa*. — Quale contrattempo! che farà mai ora il povero cieco? si pensava. — Ma il Vailati, come nulla fosse di straordinario accaduto nel suo strumento, continuò a destare un diluvio di note dalle cinque corde che gli restavano. Il Teatro scoppiò d'applausi. Si volle più volte l'artista incantatore al proscenio. — Nella fantasia sopra motivi della Sonnambula, l'entusiasmo del pubblico crebbe a dismisura e si tradusse in dimostrazione con innumerevoli battimani e chiamate. — Nè si pensi che il Cieco da Crema altro vanto non abbia che quello d'aver vinto il difficile; in lui vi è più che una vittoria di pazienza, il genio. — Omero e Milton, dacchè fu loro rapito il maestoso spettacolo del creato, vissero solitarj ispirati, in un solo elemento, la poesia; e questo lombardo pellegrino che il sole non ha mai consolato de' suoi sette colori, vive pur esso sorridendo alla settemplice corona dell'armonia, ed i suoi fratelli meno sventurati consola.

**L. Morgante**

---

**Unicuique suum.**

Nella Gazzetta di Venezia 24 marzo 1855 N. 69 si accenna al violicembalo, come strumento di nuova invenzione del P. Luigi Taparelli d'Azeglio, per quanto ne riferisce il Giornale Torinese l'*Armonia*.

Questo istrumento fu inventato invece 50 anni sono dall'abate Gregorio Trentin Padovano, il primo che abbia posto in onore li Pianoforti Italiani, istitutore e maestro di Nicolò Lachin, attuale fabbricatore rinomato di Pianoforti in Padova, che ottenne l'onore degli elogi del Pianista Thalberg, e fu premiato con medaglia d'oro dall'I. R. Accademia di Venezia.

L'editore del Giornale l'*Armonia* può tuttora trattare questo istrumento, esistente nel negozio Lachin in Padova, per il quale suonando sopra una tastiera da Fortepiano n'escono i suoni di Viola e Violoncello.

È singolare la coincidenza così dell'istromento come del nome; imperocchè anche l'ab. Trentin lo fregiò di quello di Violicembalo.

Non si può dire nuova invenzione ciò che fu scoperto un trentennio addietro, e fu portato alla conoscenza ed esperimenti d'ognuno.

**Brandolese**

---

## ANTONIO BROGLIO

Una foglia d'alloro tolta dalla sua bara, una mesta memoria scolpita nel profondo del cuore, è tutto ciò che mi rimane d'un dilettissimo amico. Pur questa memoria d'un uomo buono vivrà in me confortatrice di molti dolori. Ricordo gli amichevoli colloqui, i comuni studii; ricordo la mirabile di lui perseveranza nell'insegnare imparando, per avere un pane dalle sue fatiche; ricordo l'indole ottima dell'animo suo altamente umile, dolce, benevolo. Il desiato premio avea già prima nell'insegnamento tecnico, poscia nell'esercizio della sua professione d'ingegnere, cui da ultimo esercitava a Pordenone, e che porgevagli il mezzo di giovare alla sua famiglia, ma uno maggiore era sul punto di trovarne in un tenero affetto condiviso con un'anima degna di lui. Tutto sembrava arridergli nella vita quando, come bufera che schianti i fiori sbocciati appena, la morte venne a sottrarlo alla sposa, ai genitori, ai fratelli, agli amici. — Ai lontani io annunzio la perdita crudele, perchè piangano con noi.

L. D.' C.

---

## ISTRUZIONE ELEMENTARE

I sottoscritti maestri, nell'atto di ringraziare quei genitori, che affidarono ad essi i loro figliuoletti e di assicurarli, che non verrà meno in loro lo zelo con cui si dedicarono all'istruzione elementare, avvertono, che *sono in grado di accettare anche al principio del secondo semestre quei ragazzini della prima sezione inferiore*, a cui la rigidezza del verno non permise di comparire prima alla scuola.

Con ciò quei fanciulletti riceveranno un vantaggioso istradamento alla classe che percorreranno l'anno prossimo, e non saranno così digiuni dei primi principj tanto necessarj ai successivi progressi.

Siccome poi essi, per rendere l'insegnamento elementare compiuto in tutte le sue parti, si unirono onde avesse ogni maestro la sua classe; così a completarlo anche nell'infimo gradino, si offrono di ricevere anche quei fanciullini, che per la tenera loro età non frequentarono mai scuola alcuna, obbligandosi di far dare loro apposita istruzione ed assistenza da una maestra in separato appartamento della casa medesima e sotto l'immediata loro sorveglianza. Per questa istruzione non pagheranno i genitori che un modico compenso, non maggiore in ogni caso di quello che suolsi pagare alle private maestre della città.

L'insegnamento delle lingue tedesca e francese, tanto necessario principalmente a quei giovani che percorreranno la carriera del commercio e quella degli impieghi, continua a darsi nello stabilimento con piccola spesa; e gli esercizii ginnastici, sì proficui alla salute e giovevoli a formare l'agilità e la robustezza dei corpi, varranno nella buona stagione a ricreare i ragazzi nelle ore in cui gli studii s'intermettono.

*Udine, 4 aprile dalla scuola in Mercatovecchio N. 891.*

**I maestri approvati**

CARLO FABBRICI
GIOVANNI MAURO
LUIGI CASELOTTI
ODORICO NASSIMBENI

---

# Da vendersi

**UNA CASA IN BORGO GRAZZANO composta di 4 Camere, 2 Camerini Cucina e Tinello.** Per maggiori ragguagli rivolgersi all'Uffizio della Redazione dell'*Annotatore friulano*.

---

## ULTIME NOTIZIE

Le ultime notizie della **Crimea** vanno fino al 24 marzo. Tutto spira guerra da entrambe le parti, tanto presso a Sebastopoli, come presso ad Eupatoria. Alleati e Russi passano dalla difensiva all'offensiva. — Da **Costantinopoli** si ha il 26, che il ministro degli affari esteri *Alì pascià* dovea partire il 29 per Trieste e Vienna in qualità di ambasciatore straordinario della Porta. — In **Atene** il 30 morì il generale *Gardikiotti Grivas*, uno dei guerrieri dell'indipendenza, che seguì ben presto il generale *Kitzo Tzavelas* morto pochi giorni prima. *Conduriotti* dovea partire il 1 corr. per Costantinopoli come ambasciatore.

A **Vienna** si fece il 2 corr. una breve conferenza; ma lasciando da parte il terzo punto, che avea mosso delle difficoltà. Dai fogli semiufficiali inglesi, francesi o tedeschi si capisce, che l'inviato russo non volle saperne d'alcuna limitazione della potenza materiale della Russia nel Mar Nero; nemmeno di ridurre ad un certo numero i legni da guerra, sebbene della distruzione di Sebastopoli non siasi fatta parola. Questa differenza motivò la domanda di nuove istruzioni ai loro governi per parte degl'inviati di Parigi, di Londra e di Pietroburgo. Drouyn de Lhuys, che partiva da Parigi il 2 era atteso a Vienna il 4 corr., secondo il *Pays* colle ultime concessioni alle quali il governo francese sarà per acconsentire. A Berlino opinano che dalla parte di Francia s'inchini alla guerra, e che la quistione debba decidersi in brevissimo tempo. Il *Post*, foglio di Palmerston, ammonisce a non precipitare giudizii sull'andamento delle conferenze, le quali hanno fatto poco ancora. Dicesi, che la Russia domandò l'intervento della Prussia alle conferenze, e che Austria ed Inghilterra sieno disposte ad accordarlo, ma meno la Francia.

S. A. I. l'*Arciduchessa Dorotea* cessò di vivere.

Nel Cantone **Ticino** fu data amnistia piena per tutti i fatti recenti. Con questo, coll'accomodamento coll'Austria, e colla votazione a grande maggioranza d'una legge sulle imposte, sono allontanati da quel Cantone i disordini che si temevano. È morto Druey uno dei più *notevoli uomini della Svizzera. Il commissario federale Bourgeois chiese* permesso di andarsene.

Nel **Belgio** dicesi ricomposto il ministero coi seguenti nomi. Visconte Vilain XIV, Dedecker, Nothomb, Greindl, Dumon, Mercier. Il ministero appartiene al partito, cui chiamano clericale.

In **Danimarca** il Folksting decise con 94 voti contro uno il processo dei ministri dimessi il 12 dicembre.

In **Ispagna** dicesi terminata la discussione per la vendita dei beni ecclesiastici. L'apertura della strada ferrata di 178 chilometri fra Madrid ed Albacete, che congiunge le provincie di Madrid, Toledo, Cuenca, Ciudad-Real, Albacete e di Valenza ed Alicante fu una vera festa per la *Spagna. Nella Catalogna parlasi di qualche torbido. Dicesi*, che la *notte* del 27 Marzo un numero di ufficiali della milizia nazionale di Madrid siasi recato da Espartero, per indurre ad un cangiamento di ministero nel senso democratico. Espartero resistette e portò alle Cortes un progetto di legge, che divieta alla milizia la discussione delle quistioni politiche. La città è tranquilla, la regina si recò ad Aranjuez. Dicesi, che i disegni del generale Concha comandante di Cuba sieno di accordare maggiori larghezze ai piantatori, assicurandoli, che la schiavitù non sarebbe mai tolta, perchè non abbiano la tentazione di unirsi agli Stati-Uniti. Così la Spagna avrebbe nemici i poveri negri, ai quali sarebbe tolta ogni speranza di emancipazione.

In **Piemonte** la Gazzetta annunzia uffizialmente la nomina del generale Lamarmora a comandante del corpo di Crimea e di Giacomo Durando a ministro in suo luogo. Lamarmora dichiarò, che le truppe piemontesi vanno in Oriente sì, ma non si sa ancora se vadano in Crimea; taluno dice che andranno al Danubio. Al re si fecero tre salassi.

Nei **Principati Danubiani** tornano a Galatz i *navigli austriaci* carichi di grani, che si erano recati giù per il Danubio fino ad Ismail. I Russi, ad onta di nuove assicurazioni da Pietroburgo, non li lasciano ancora passare.

---

## COMMERCIO

I prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine della seconda quindicina di marzo furono i seguenti:

| | | | |
|---|---|---|---|
| Frumento (mis. metr. 0,731591) a L. | 22. 60 | Fagiuoli (mis. metr. 0,731591) a L. | 17. 70 |
| Granoturco « « | « 13. 34 | Fava « « | « 13. 71 |
| Avena « « | « 10. 70 | Lupini « « | « 4. 34 |
| Segala « « | « 15. 64 | Riso p. 100 l. v. (m. m. 30,12297) | « 22. — |
| Spelta « « | « 24. 00 | Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987) | « 13. — |
| Orzo pillato « « | « 22. 40 | Fieno « « | « 2. 77 |
| « da pillare « « | « 11. 80 | Paglia di frumento « | « 1. 90 |
| Saraceno « « | « 12. — | Vino al conzo (m. m. 0,793045) | « 70. — |
| Sorgorosso « « | « 5 88 | | |
| Miglio « « | « 16. 80 | | |

---

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 29 *Mar.* | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 | 4 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Obb. di St. Met. 5 o/o | 82 1/4 | 82 7/8 | 82 11/16 | 82 11/16 | 82 1/2 | 82 5/8 |
| » 1850 rel. 4 o/o | — | — | — | — | — | — |
| » Pr. L.V. 1850 5 o/o | — | — | — | — | — | — |
| » Pr. Naz. aus. 1854 | 87 5/16 | 87 5/8 | 87 3/4 | 87 15/16 | 87 9/16 | 87 5/16 |
| Azioni della Banca | 1003 | 1004 | 1003 | 1004 | 1002 | 1002 |

### CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 29 *Mar.* | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 | 4 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Aug. p. 100 fior. usu. | 124 1/4 | 123 1/2 | 124 1/4 | 124 1/2 | 124 3/4 | 125 1/8 |
| Londra p. 1 l. ster. | 12. 8 | 12. 4 | 12. 7 | 12. 8 | 12. 10 | 12. 12 |
| Mil. p. 300 l. a. 2 mesi | 123 1/4 | — | 123 3/8 | 123 3/4 | 124 1/4 | — |
| Parigi p. 300 fr. 2 mesi | 145 1/8 | 144 5/8 | 145 1/4 | 145 1/2 | 146 | 146 |

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 29 *Mar.* | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 | 4 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ORO | Sovrane fior. | — | — | — | — | — | — |
| | Doppie di Genova | — | — | — | — | — | — |
| | Da 20 fr. | 9. 48 a 46 | 9. 45 a 41 | 9. 41 a 46 | 9. 43 a 44 | 9. 45 a 45 1/2 | 9. 46 1/2 a 47 1/2 |
| | Sov. Ingl. | — | — | — | 12. 15 16 | 12. 18 | 12. 20 |
| ARGENTO | Tal. M. T. fior. | 2. 36 1/2 a 36 | — | 2. 36 | 2. 36 a 37 | 2. 36 1/2 a 37 | 2. 37 a 37 1/4 |
| | Pezzi da 5 fr. fior. | 2. 26 1/2 a 26 1/4 | 2. 25 1/2 a 25 | 2. 26 | 2. 25 3/4 | 2. 26 a 26 1/2 | 2. 26 3/4 |
| | Agio dei da 20 car. | 25 1/4 a 25 1/4 | 25 a 24 1/4 | 24 1/4 a 25 | 24 3/4 a 24 1/2 | 24 7/8 a 25 1/8 | 25 1/8 a 25 5/8 |
| | Sconto | 4 1/4 a 4 3/4 | 4 1/4 a 4 3/4 | 4 1/4 a 4 3/4 | 4 1/4 a 4 3/4 | 4 1/4 a 4 3/4 | 4 1/4 a 4 3/4 |

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA | 28 *Mar.* | 29 | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prestito con godimento. | 82 | 82 1/4 | 82 1/4 | 82 1/4 | 82 1/2 | 82 1/2 |
| Conv. Viglietti god. | 71 | 71 | 71 | 71 | 71 1/4 | 71 1/4 |

| MILANO | 28 *Mar.* | 29 | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prest. Lomb.-V. 1850. | 85 | 82 1/2-85 | 83 | 83 1/4 | 83 | 83 |
| Prest. Naz. aust. 1854. | 70 | 70 1/2 | 71 | 71 1/2 | 71 | 70 3/4-71 |
| Cartelle Monte L.-V. | 69 2/3 | 71 1/4 | — | 70 1/2 | 70 1/2 | — |

### EFFETTI PUBBLICI ESTERI

| PARIGI | 28 *Mar.* | 29 | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Rendita 3 p. o/o | 69, 70 | 69, 15 | 69, 75 | 69, 90 | 70, 10 | — |
| Rendita 4 1/2 p. o/o | 94, 25 | 95, — | 94, 40 | 95, — | 94, 75 | — |

| LONDRA | 28 *Mar.* | 29 | 30 | 31 | 2 *Apr.* | 3 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Consolidato 3 p. o/o | 92 7/8 | 93 1/8 | 93 1/8 | 93 1/8 | 92 7/8 | — |

---

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

*Tip. Trombetti - Murero.*